

## **MEETING DEL LIBRO USATO XVI EDIZIONE**

### **LA FINANZA COME SOLIDARIETA' NELLA TRADIZIONE CATTOLICA BRESCIANA**

**DOTT. ALDO AMICI**

*Giovedì 6 settembre 2018 – ore 20,45 – Q.re San Polo Brescia*

Buona sera a tutti e benvenuti a questo incontro, il terzo di una serie di 5 appassionanti serate sulla poliedricità del mondo cattolico bresciano, a partire dagli anni post-unitari e sino ai giorni nostri.

Premesso che non sono affatto uno storico e che in Brescia molti hanno certamente più competenze e titoli del sottoscritto, credo di essere stato individuato a raccontarvi delle origini, della natura ed evoluzione del movimento sociale cattolico nel campo della cooperazione di credito bresciano in quanto Segretario Generale della Fondazione Banca San Paolo di Brescia (Fondazione che assieme a molti altri Enti tiene ancora viva la tradizione della catena solidaristica dei cattolici bresciani) e poi perché esecutore dell'Allegato statistico a corredo del libro scritto dal dottor Florio Gradi in occasione del centenario della nascita della Banca San Paolo di Brescia, nel 1988, dal titolo *"La Banca San Paolo di Brescia. Profilo economico-statistico"*, edito dal Cedoc.

Ecco svelato l'arcano: sono uno statistico, appassionato di numeri, ma questa sera ve ne propinerò davvero pochi.

Orbene, come scrive il professor Giovanni Gregorini, Brescia, già nel diciassettesimo e diciottesimo secolo, appare una *"città fortemente dinamica per ciò che riguarda la circolazione della moneta e dei capitali"*, questi ultimi gestiti però quasi esclusivamente dai numerosissimi

enti religiosi e confraternite presenti sul suo territorio, *in primis* la Congrega della Carità Apostolica, e poi da singoli operatori privati (come le famiglie Tosio, Bonorsi, Polini, Bucelleni, Passerini, ecc.). Quel che contraddistingue però la nostra da altre province soprattutto del Centro Italia (ad esempio, a Siena, il Monte dei Paschi, operativo dal 1472; a Genova, nel 1407, il Banco di San Giorgio; a Firenze, agli inizi del 1700, il Banco fiorentino; a Napoli, nel 1539, il Banco di Napoli; a Parma, nel 1488, la Banca del Monte di Parma; a Torino, nel 1563, l'Istituto Bancario San Paolo di Torino; ecc.) è la mancanza a quel tempo di un istituto di credito locale vero e proprio, probabilmente perché Brescia è sempre stata dominata (considerando solo gli ultimi 600 anni: fino al 1426 dal Ducato di Milano, in particolare dalla famiglia Visconti; dal 1426 fino al 1796 – ovvero per più di 350 anni – quasi ininterrottamente dalla Repubblica Serenissima di Venezia, a parte la breve occupazione da parte delle truppe francesi di Re Luigi XII nel 1512; e poi, dal 1796 fino al 1814 dalla Repubblica Cisalpina di Napoleone (che tanti guai ha provocato a noi cattolici, con l'opera di spoliazione, di saccheggio e depredazione di chiese, monasteri, musei, oltre alla soppressione di confraternite, congregazioni, scuole, opere cattoliche; dal 1814 al 1859 dal Regno Lombardo-Veneto d'Austria; dopodiché, con la vittoria della Battaglia di Solferino e San Martino e la contemporanea fine della Seconda Guerra d'Indipendenza, dai piemontesi della famiglia Sabauda e poi chiaramente dal Regno d'Italia); dicevo senza una banca locale vera e propria, perché dominata da sempre, ma poi anche perché la vocazione del territorio bresciano era a quel tempo quasi esclusivamente di tipo agricolo e non certo commerciale, marinara e mercantile, con minor esigenza di una presenza forte in campo bancario.

Fatto sta che, soprattutto nei primi decenni del XVIII secolo la Congrega, costretta ad alienare dalle autorità venete, che allora dominavano Brescia, gran parte del suo patrimonio immobiliare, si trova a gestire enormi quantità di denaro e lo fa tramutandolo soprattutto in “censi consegnativi” (ovvero contratti con i quali il proprietario di un capitale (creditore) ne cedeva l'uso a una persona (debitore o mutuatario) il quale si impegnava a versargli un somma annua (detta appunto censo), attingendola dal reddito di un bene a lui appartenente.

La tipicità della situazione caritativo-assistenziale di Brescia (ovvero di un sistema che, come visto, si nutre quasi esclusivamente dei finanziamenti e delle erogazioni delle Congreghe e delle Confraternite) è ben evidente nelle cifre che lo storico Maurizio Pegrari attinge dall'indagine condotta nel 1783 dal Magistrato sui monasteri: nella sola Brescia, erano attivi la bellezza di 188 enti che finanziavano 4.256 clienti, per un totale di 2 milioni e mezzo di scudi. Scusate, ma quando ho letto quest'ultima cifra mi è venuta la curiosità di trovare una corrispondenza con i valori attuali. Allora ho cercato di recuperare alcune informazioni, come quella che stimava lo stipendio mensile di un professore dell'Accademia di Belle Arti nel 1780 (proprio gli anni che ci interessano) in 25 scudi. Se ipotizziamo che uno stipendio medio di un professore universitario oggi (ho fatto la media fra un professore ricercatore, un professore associato e un professore ordinario) sia pari a 3 mila euro, scopriamo che 2,5 milioni di scudi equivarrebbero a 300 milioni di euro. Ho fatto la controprova con un altro tipo di calcolo. Ho accertato che uno scudo conteneva 3,35 grammi di oro. Al prezzo attuale di 34 euro al grammo emerge che 2,5 milioni di scudi equivarrebbero a 285 milioni di euro (è una cifra che si avvicina molto a quella del primo esempio e credo che possiamo darla per buona). Orbene, secondo voi 300 milioni circa di euro sono un valore rilevante o meno? Per me è una somma enorme, considerato il numero circoscritto di beneficiari, oltre al fatto che ci riferiamo alla sola città di Brescia.

Perché se consideriamo l'intera provincia, vanno aggiunte ai numeri di cui sopra altre 157 Confraternite, le più ricche ed influenti certamente quelle del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario.

Ma i primi anni dell'Ottocento vedono mutarsi radicalmente il quadro della situazione. La nascente industria bresciana, soprattutto quella della lavorazione dei metalli (Gregorini, Togni, Glisenti, su tutti) necessita di cospicui capitali e, pertanto, di banche finanziatrici. Non a caso, nel gennaio del 1824 approda a Brescia lo sportello della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde (era nata a Milano l'anno prima) che opererà in regime di quasi monopolio fino all'Unificazione nazionale, nel 1860. Data a partire dalla quale assisteremo ad una vera e propria "rivoluzione bancaria" anche sul territorio della nostra provincia.

Occorre premettere che con l'Unità d'Italia si era creato un profondo solco tra la Santa Sede e la realtà sociale e culturale emergente, profondamente caratterizzata da orientamenti anticlericali ed atei. Il nuovo Stato era sorto su fondamenti ideologici liberali e liberale era il capo del suo Governo, Camillo Benso, Conte di Cavour (che infatti verrà scomunicato da Papa Pio IX, nonostante fosse un cattolico osservante). Il potere temporale della Chiesa, che la Santa Sede riteneva indispensabile garanzia di libertà per la propria missione pastorale, creava uno scoglio insormontabile (così scrivono Gherardo Masetti Zannini e Mario Taccolini nel libro "Banca San Paolo di Brescia, una tradizione per il futuro). I rapporti tra Stato e Chiesa divennero ancor più tesi dopo l'occupazione di Roma nel 1870 che porterà il Sant'Uffizio a pronunciare nel 1871 e successivamente nel 1874 il *non expedit*, ovvero l'invito all'astensione dei cattolici dalle elezioni politiche; *non expedit* divenuto proibizione esplicita nel 1886, da parte di Papa Leone XIII.<sup>6</sup>

Ma qui avviene un vero e proprio miracolo. Eh sì perché la contemporanea legittimazione da parte della Santa Sede alla partecipazione dei cattolici alle elezioni amministrative consentirà a questa enorme schiera di fedeli, di volontari e di operatori civici di diventare protagonisti indiscussi nell'ambito della vita sociale, economica e religiosa delle comunità locali di loro appartenenza, apportando una ricchezza di contenuti in tutti i livelli di attività, sia culturale che civile, caritativa ed assistenziale, nonché economica.

Per sostenere sia ideologicamente che operativamente il nuovo movimento laicale cattolico viene fondata nel 1874 l'*Opera dei Congressi*, che comprenderà una Sezione denominata *Economia sociale cristiana*, che avrà il merito di far capire l'inadeguatezza di un'azione meramente assistenziale e caritativa, ad impronta paternalistica, in campo bancario, e di dettare invece dei "criteri direttivi" dell'ordinamento del credito cattolico (Congresso di Fiesole, ad opera dell'economista e sociologo Giuseppe Toniolo) che il conte bergamasco Stanislao Medolago Albani (membro del Comitato Generale Permanente dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici) definirà: "*un momento di sapienza cristiana ed economica*", *intesi a "santificare l'esercizio pratico del credito"* (mamma mia, se penso a banchieri del calibro di

Michele Sindona, di Roberto Calvi oppure a quelli del Quartierino, mi vengono i brividi nel leggere come invece era considerato il mestiere del banchiere nell'Ottocento), ma al di là di questa divagazione, traspare una visione del concetto di credito inteso non come fine ma come mezzo.

Queste direttive individuavano le istituzioni creditizie nelle quali i cattolici erano invitati ad operare, nonché le modalità di esercizio del credito. Gli istituti di credito cattolici dovevano praticare interessi inferiori ai profitti del capitale industriale, evitare le operazioni di borsa, favorire la piccola proprietà coltivatrice e le industrie di modeste dimensioni.

A Brescia, dove a quei tempi dominava la figura del liberale e anticlericale, avvocato Giuseppe Zanardelli, che sarà Ministro di Grazia e Giustizia nei Governi Depretis e Crispi, non tarda a nascere, sotto la guida del giovane avvocato camuno Giuseppe Tovini, un comitato diocesano che aderirà nel 1878 all'Opera dei Congressi e che avvierà una serie di iniziative per confermare e testimoniare una presenza ed un'azione sociale, politica ed economica incisiva e matura, anche in contrapposizione al pensiero e all'opera di Zanardelli e del suo partito radical-liberale. Tovini avvia così la pubblicazione del quotidiano *Il Cittadino di Brescia* e costituisce, nel 1888, la Banca San Paolo, prima banca cattolica in Italia, allo scopo: 1) di abbattere le forme imperanti di usura, soprattutto nelle campagne bresciane; 2) finanziare le casse rurali, sorte numerose fra il 1865 e il 1899 in opposizione alle leghe e cooperative socialiste, mediante il risconto dei titoli di debito; 3) destinare quote significative degli utili alla nascita ed al sostegno degli asili e delle scuole cattoliche.

Con la prudenza tipica del "buon padre di famiglia", la Banca San Paolo affronterà e supererà tutte le intemperie che tanto numerose si verificheranno dalla fine del XIX secolo e sino alla fine del secondo conflitto mondiale (ricordo gli avvenimenti più significativi: innanzitutto, la prima guerra mondiale e la conseguente crisi economica: nella Relazione al Bilancio 1919 viene detto: "*coi provvedimenti proposti la Banca raggiunge dalla sua fondazione la somma di lire 1.255.552 destinata a beneficenza secondo gli scopi sociali, oltre alle molteplici e cospicue*

*elargizioni di carattere straordinario dirette ad alleviare le sventure che purtroppo furono dolorose conseguenze del grande conflitto*”; dopo la prima guerra mondiale, il crollo di *Wall Street* del 1929 che si abatterà sul nostro Paese, con una violenza inaudita, a partire dal 1932 e sino al 1936, anno della Riforma bancaria e che porterà al fallimento di gran parte delle casse rurali ed artigiane bresciane, nonché delle banche popolari e soprattutto dell’Unione Bancaria Nazionale, i cui depositanti saranno però “salvati” dall’intervento della Banca San Paolo e del Credito Agrario Bresciano (il famoso lodo Porro Savoldi) mediante subentro nella gran parte degli sportelli di quella banca; ed infine il secondo conflitto mondiale, i cui bombardamenti distruggeranno la sede della Banca, di Corso Martiri della Libertà, dopo aver ridotto sul lastrico intere classi sociali ed una moltitudine di famiglie bresciane).

Il *fil rouge* dei fini che i fondatori della Banca cattolica bresciana avevano riposto nell’originario articolo 6 dello Statuto: “*la società è fondata a vantaggio degli azionisti ed a scopo di beneficenza e specialmente a profitto delle scuole cattoliche della città e provincia di Brescia*” (articolo 6 che nello Statuto di cinque anni dopo diverrà articolo 2, molto più corposo, strutturato ed inclusivo: “*la società ha per oggetto l’esercizio del credito e si propone, oltre il vantaggio degli azionisti, di cooperare – con speciale profitto delle scuole cattoliche della città e provincia di Brescia – alla beneficenza e ad opere di miglioramento morale ed economico*”). Quel *fil rouge* non si sarebbe spezzato per tutti i 110 anni di vita della San Paolo e poi ancora per tutti i 19 anni di vita del Banco di Brescia, nato, lo ricordo, dalla fusione nel 1998 fra i due maggiori istituti di credito bresciani, ovvero la San Paolo ed il Credito Agrario Bresciano.

Per avvalorare la citazione che il filo solidale tessuto dalla finanza cattolica bresciana non si è mai spezzato in tutti questi lunghissimi anni, desidero leggervi alcune brevi frasi pronunciate in occasione delle celebrazioni per il 25°, 50°, 75°, il secolo di vita della Banca San Paolo, fino alla sua incorporazione nel Banco di Brescia, appunto nel 1998.

Nel 1913 (in occasione del venticinquesimo), il co-fondatore e Sindaco della Banca, avv. Giorgio Montini (padre di Papa Paolo VI), affermava: “*desidero in questa solenne occasione*

*riassumere brevemente tutta l'opera che in questi anni si è svolta nella nostra Banca, opera nella quale si armonizzano perfettamente finalità tanto varie, come quella di dare col credito incremento ai traffici e alle feconde attività cittadine; quella di attingere tesoro di ricchezze dal risparmio faticosamente accumulate e fiduciosamente affidato alla Banca per mandarlo come sangue che parte da un cuore pulsante a recare gli elementi della vitalità in tanti organismi, in particolare cattolici, e in tante aziende bisognose di alimento; quella infine di volgere i frutti copiosi del lavoro che nella Banca ha svolgimento a sussidio di tante opere benefiche e di contribuire così potentemente allo sviluppo delle istituzioni intese al vero bene delle crescenti generazioni”.*

Nel 1938 (in occasione del cinquantesimo) il Presidente della Banca, cav. Francesco Folonari, affermava: *“prima di chiudere questa rapida relazione, permettete che io, per avere questo Istituto visto nascere e seguito ininterrottamente dalla sua origine ad oggi, abbia ancora per un momento a fermare la vostra benevola attenzione sulle origini di esso, sul suo scopo e sulle sue essenziali caratteristiche. Come sapete, la San Paolo fu ideata non tanto per trafficare il denaro a vantaggio degli azionisti quanto per scopi d'ordine morale. I promotori miravano soprattutto a procurare mezzi di vita a scuole e a istituzioni che colla istruzione religiosa diffondessero nel popolo e nelle classi dirigenti le verità e la morale del Cattolicesimo. Difficilmente si possono ora misurare le difficoltà iniziali di quella audace impresa. Difficoltà che pareva si volessero accrescere di proposito affacciandoci impreparati in un campo già occupato da altri, creando una Banca con capitale modesto, chiamando a reggerla amministratori nuovi alle fluttuazioni degli affari; perfino sottraendo agli azionisti gran parte degli utili eventuali per devolverli alla beneficenza e, per colmo delle ingenuità, battezzando il nuovo Istituto col nome di un Santo. Era quasi una sfida temeraria alle elementari, volgari norme della prudenza umana. Ma quella che parve temerità o insipienza passò attraverso a tutte le difficoltà e superò tutti gli ostacoli. E così, dopo 50 anni di attività, la nostra Banca ha una massa di riserve pari a sedici volte il capitale sociale, ed ha potuto elargire, in omaggio alle disposizioni statutarie, somme ingentissime alla beneficenza”.*

Nel 1963 (in occasione del settantacinquesimo), il Presidente della Banca, avv. Fausto Minelli, affermava: *“alla fine del primo esercizio, chiuso al 31 dicembre 1889, la Banca ripartendone gli utili poteva assegnare alla beneficenza la somma di 730 lire e nel darne notizia al Consiglio il Presidente Rovetta rilevava che, sebbene a causa delle spese di impianto fosse rimasto poco da erogare secondo lo scopo essenziale dell’Istituto, rimaneva però più che mai viva la speranza di poterlo fare negli anni successivi. Ebbene cari Soci, tale speranza non è andata delusa. In armonia con il progredire della Banca, le assegnazioni hanno potuto essere progressivamente incrementate e soltanto negli ultimi dieci anni le quote di utili assegnate alla beneficenza hanno raggiunto un totale di oltre 343 milioni di lire. Per il corrente anno gli stanziamenti destinati per le erogazioni benefiche hanno superato la cifra di sessanta milioni. Il nome della Banca non è mai apparso, perché la beneficenza è silenziosa; ma le opere benefiche, le scuole, le istituzioni di assistenza, le opere culturali, quelle rivolte alla formazione dei giovani in ispecie, hanno sempre attinto alle sue elargizioni avendo presenti le maggiori necessità del momento, nella misura che la disponibilità dei fondi ed il numero sempre crescente dei richiedenti consentiva”*.

Nel 1988 (in occasione del centenario) il Presidente della Banca, ing. Adolfo Lombardi, si rivolgeva ai Soci con queste parole: *“Cento anni orsono nasceva la nostra Banca. Un gruppo di uomini certamente non appartenenti alle classi che oggi si definirebbero emergenti, ricchi per le loro idee, per la fede da cui erano animati, non detentori di rilevante potere economico, diedero vita ad una iniziativa che si poneva come “fatto” istituzionalmente nuovo nel panorama creditizio bresciano e nazionale. Sorse una banca che si proponeva di coniugare efficienza e presenza nel sociale, giusto profitto per i soci e sostegno alle scuole cattoliche della provincia, equilibrata gestione del credito e destinazione di parte di utili da essa derivanti per opere di bene comune. La concezione oligarchica dello Stato post-risorgimentale venne notevolmente mitigata dalla capacità dei nostri promotori di recepire per primi le istanze sociali diversamente disattese, interpretando i reali bisogni della gente comune e sovvenendo, nel limite del possibile, le necessità e le prospettive di crescita. Il solidarismo cristiano permise di compensare il verticismo delle scelte politiche (dei governi liberali) con l’organizzazione del*



*consenso popolare. Tutto ciò non in contrapposizione con i pubblici poteri, ma per l'assunzione di un ruolo e di una cittadinanza legittimata dalla stessa storia del movimento cattolico di quegli anni".*

Infine, nell'ultimo Consiglio di Amministrazione della Banca San Paolo di Brescia, il 23 dicembre 1998, prima dell'atto di fusione con il Credito Agrario Bresciano che porterà alla nascita del Banco di Brescia l'1/1/1999, il Presidente, dottor Gino Trombi così si rivolgeva ai suoi Amministratori: *"A conclusione dell'ultima riunione del Consiglio di Amministrazione della Banca San Paolo di Brescia è doveroso ripercorrere, sia pure in rapida sintesi, quelli che sono stati i tratti più significativi e distintivi della storia del nostro Istituto. Rendendomi interprete dei comuni commossi pensieri e sentimenti dell'intero Consiglio dirò innanzitutto che riemergono in evidenza le intuizioni di chi operò per la sua costituzione e l'attività di coloro che hanno contribuito, in centodieci anni di attività, al suo sviluppo nelle diverse posizioni di responsabilità anche al fine di lasciare traccia per il futuro. Il ricordo non è arida elencazione, ma segno di riconoscente pensiero per tutti coloro che – nella continuità dei principi – si sono succeduti alla guida della Banca, partendo dal fondatore Giuseppe Tovini. Innanzitutto, va ricordato che la San Paolo, sul finire del secolo scorso, si presentò nel panorama creditizio fra le prime banche cattoliche costituite in Italia e, come la definì lo stesso Tovini: "Banca cattolica per i cattolici". È questo un tratto che allude alla travagliata evoluzione del contesto storico in cui la Banca sorse e in cui andò via via collocandosi quale punto di riferimento per ampi strati della comunità che a questi valori si ispirava e tuttora si ispira. Sin dalla costituzione, l'Istituto si è posto infatti al centro di un "sistema" differenziato e variegato che ha fatto da supporto alle diverse realtà e specificità non solo economiche del territorio, ponendosi come strumento al servizio della sua crescita oltre che economica, anche civile e morale. La Banca, quindi, come istituzione anche promotrice di iniziative oltre che punto di riferimento per un'ampia sfera di rapporti che attorno ad essa si intrecciano e si consolidano. Essere Banca, incardinata nel sistema creditizio, ma anche essere operatore di sviluppo delle cosiddette "economie locali" – perseguendo nel contempo i vantaggi degli azionisti – ed essere parte significativa dell'ideale della solidarietà cristiana, concretata attraverso gli strumenti*

*chiamati, con accezione sicuramente riduttiva, “interventi benefici”:* questi sono gli aspetti distintivi che hanno caratterizzato il nostro Istituto nell'ampio e variegato panorama del credito. Cari colleghi, siamo arrivati all'ultimo capitolo di questa luminosa storia, ma stiamo per iniziare, non più da soli ma con gli amici del Credito Agrario Bresciano – al quale peraltro ci hanno accomunato in passato numerose e impegnative iniziative – il primo capitolo di un nuovo percorso, nell'affrontare il quale – malgrado le diverse, lontane, origini – sentiamo di poter contare su di un comune riferimento ad un patrimonio di valori, di cultura, di stile di fare banca e di tradizioni assai radicate in Brescia. La commozione che, in questo momento pervade ognuno di noi, va commutata nella convinzione che non si chiude un'esperienza, ma si intende continuarla e proiettarla nel tempo con nuove forze che, con noi, condividono volontà di autonomia e comuni ideali civili, economici e morali”.

Spero di non avervi tediato con la lettura di questi spezzoni di Relazioni ma mi erano necessari per provare a condividere con voi alcune riflessioni che scaturiscono in me ogni qual volta mi accingo a rileggere queste pagine: la prima è che, nonostante sia trascorso quasi un secolo e mezzo dalla messa in moto di un'azione sociale attiva dei cattolici nella finanza, i valori ideali che hanno ispirato il loro agire non sembrano affatto mutati. Traspare dai loro scritti una perdurante omogeneità di vedute ed una permanente modernità nell'intendere la presenza solidale dei cattolici nella società del tempo, che a me pare impressionante. Come se i vari Giuseppe Tovini, Giorgio Montini, Francesco Rampinelli, Francesco Folonari, Fausto Minelli e via via tutti gli altri avessero avuto modo di conoscere anticipatamente le parole dell'Omelia di Paolo VI tenuta alla nona sessione del Concilio (il 7 dicembre 1965), dove il Papa bresciano affermava: *“La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione dell'Uomo che si fa Dio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. Voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo! Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata sul mondo umano moderno. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i*

*suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette”.*

E cosa sono “*gli incoraggianti rimedi*”, i “*messaggi di fiducia*” sul “*mondo umano moderno*” se non la linfa che ha animato e che tuttora anima l’agire dei cattolici impegnati nel sociale, nella finanza, nell’assistenza, nel volontariato bresciani?

La seconda osservazione che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è relativa al fatto che, nonostante in questi centocinquanta anni gli ordinamenti che hanno scandito la storia del nostro Paese si siano alternativamente avvicinati, con corsi e ricorsi storici, passando dal pensiero liberale del mondo, a quello socialista e fino a quello delle moderne democrazie, il concetto di finanza solidale dei cattolici ha navigato (come scritto nella Relazione sull’Esercizio 1918 della Banca San Paolo) con mano sicura fra le difficoltà di aspre procelle e di bonacce insidiose, non certo per merito nostro perché “*altro ne fu e ne è il Pilota*” riguardando sia il “*Liberalismo*” che nasceva come movimento per riconoscere all’individuo un valore autonomo all’interno della società e per limitarvi l’azione dello Stato, ma certamente creando disuguaglianze sociali enormi, con una distribuzione delle risorse economiche esageratamente sbilanciata a favore delle classi benestanti, sia il “*Socialismo*”, dottrina politica mirante sì ad una riorganizzazione della società su fondamenta collettivistiche e secondo principi di uguaglianza, ma con una base ideologica fundamentalmente atea ed anticlericale.

È così che per 110 anni la Banca San Paolo ha dialogato con l’ambiente che le stava attorno, memore della tradizione di attenzione al lato sociale, al profilo formativo ed educativo, alla responsabilità civile e cattolica, muovendosi nella realtà contemporanea ma con la prospettiva rivolta al domani.

Ma poiché i tempi mutano, il mondo si globalizza, la fisionomia del credito cambia, le dimensioni delle banche diventano un parametro fondamentale nel giudizio degli analisti finanziari, alle soglie del nuovo millennio gli amministratori della Banca San Paolo si

convincono che per poter continuare ad essere protagonisti delle vicende economiche dei loro territori, prolungando la storia e gli ideali che l'hanno originata, è necessario intraprendere la strada delle aggregazioni. Le vicende le conoscete meglio di me: a fine 1998 si procede alla fusione della Banca San Paolo con il Credito Agrario Bresciano ed alla contemporanea creazione del Banco di Brescia e della Capogruppo Banca Lombarda; Gruppo che, nel 2007, si trasformerà in UBI Banca, mediante la fusione con il Gruppo BPU della Banca Popolare di Bergamo.

Per mantenere in vita una testimonianza coerente con i valori e le finalità etiche che statutariamente avevano sostenuto la San Paolo e per assicurare nel tempo il perseguimento delle finalità extraeconomiche fissate nello Statuto, il Consiglio di Amministrazione della Banca, nella seduta del 22 luglio 1998, delibera la costituzione della Fondazione che avrà il compito di dare continuità alle finalità ideali della Banca San Paolo cooperando, come detto all'art. 2 dello Statuto della nuova Fondazione, ad opere di beneficenza e di promozione morale, sociale e culturale nel territorio della Regione Lombardia, con speciale profilo delle istituzioni cattoliche di istruzione della città e della provincia di Brescia. Il medesimo articolo determina anche le modalità di intervento e cioè: 1) erogare contribuzioni occasionali o periodiche a favore di enti ed istituzioni, a sostegno diretto o indiretto della educazione cattolica, favorendo le istituzioni che la promuovono; 2) promuovere iniziative di formazione morale, culturale, professionale e di volontariato; 3) sostenere iniziative a favore della "dignità della vita" e del "riscatto dalle povertà e dai bisogni insiti nella società contemporanea"; 4) concorrere alla costruzione di una "cultura della solidarietà sociale nella pace"; 5) svolgere, direttamente o indirettamente "studi e ricerche"; 6) organizzare manifestazioni, diffondere pubblicazioni, tutelare il patrimonio artistico.

Il primo Consiglio direttivo è formato da: Giovanni Bazoli, Francesco Bettoni, Giulio Bisoffi, Giuseppe Camadini, Roberto De Miranda, Attilio Franchi, Francesco Lechi, Adolfo Lombardi, Giovanni Minelli, Giambattista Montini, Flavio Pizzini, Pierfrancesco Rampinelli Rota, Enrico Silvioli e Gino Trombi, che diverrà e che è tuttora Presidente.

E da qui in poi la storia diventa attualità!

Prima di chiudere, vorrei riassumervi le linee della beneficenza della Banca San Paolo nel suo primo quinquennio di attività (ovvero gli anni compresi fra il 1888 ed il 1893) e le linee di beneficenza della Fondazione nei suoi primi anni di attività. La corrispondenza che rileverete fra le varie voci, conferma che le attività benefiche sancite dallo Statuto della Banca, seppure in una nuova prospettiva, aggiornata ai tempi, hanno continuato e continuano ad essere realizzate e finanziate per il mezzo della Fondazione.

Orbene, nei primi cinque anni di attività, la Banca erogò fondi per 22 mila lire. Il 55% dei quali alle scuole ed istituzioni scolastiche (in particolare per borse di studio per studenti poveri, mense scolastiche, Istituto Artigianelli, Scuole serali della Società operaia Cattolica, Scuole di lavoro cattoliche della maestra Berneri e del maestro Bosio, Scuola delle suore di Cemmo, Collegio Cesare Arici, Scuole magistrali di Cividate, Scuole professionali di Fiumicello, Circolo di Studi sociali); il 13% ad opere di religione, missionari, seminari e conventi; il 9% ad opere di formazione e ad attività di Azione Cattolica; il restante 23% a chiese, opere parrocchiali, oratori, istituti di ricovero e orfanatrofi.

Fra il 1999 ed il 2017, la Fondazione Banca San Paolo di Brescia ha erogato 31,5 milioni di euro, così ripartiti: il 38% a chiese, oratori, enti e movimenti cattolici (in particolare Opera per l'Educazione Cristiana, Curia diocesana, Azione Cattolica, Oratori, convenzioni con parrocchie per il rimborso degli interessi); il 37% a Università ed enti scolastici (in particolare Università Cattolica di Brescia, EBIS, Istituto Cesare Arici, Scuole elementari e medie della Pace, asili parrocchiali); il restante 25% ad enti ed associazioni assistenziali, culturali e ricreative (in particolare Caritas, mense dei poveri, Associazione Carcere e Territorio, Associazione Arte e Spiritualità, Fondazione Civiltà Bresciana, Cedoc, Museo diocesano, editrici cattoliche).

Una corrispondenza incredibile, in alcuni casi i beneficiari sono gli stessi di 130 anni fa!

Sono giunto alla conclusione. Avrete notato che mi sono attenuto quasi esclusivamente, per quanto riguarda le vicende che hanno interessato la finanza cattolica bresciana dal Novecento ad oggi, alla Banca San Paolo ed alla subentrante relativa Fondazione, in quanto è di questo che mi sono sempre occupato e di cui ho potuto beneficiare della documentazione; mentre di altri istituti, fondazioni, confraternite e congreghe (pur meritevoli di essere annoverate nella casistica della tradizione cattolica solidale) non ho avuto né tempo né materiali originali per approfondirne l'analisi. Vorrei però rendere loro ugual merito, almeno per quelli nati prima del 1900 e tuttora operosamente e solidalmente attivi, citandone (in ordine alfabetico) la denominazione e la data di nascita, sperando di non averne tralasciati di importanti: Ancelle della Carità (1813); Azione Cattolica Italiana (1883); Banca di Valle Camonica (1872, ora confluita in UBI Banca); Compagnia di S. Orsola – Figlie di S. Angela (1535; soppressa dalle leggi napoleoniche nel 1810 e rinata nel 1866); Confraternita di S. Maria delle Consolazioni (1525); Congrega della Carità Apostolica (inizi del 200); Congregazione delle Suore di Santa Dorotea di Cemmo (1831); Congregazione delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret (1799); Convitto Vescovile San Giorgio (già Pensionato Scolastico, 1897); Editrice La Scuola (1890); Frati Servi di Maria (1449); Istituto Cesare Arici (1885); Istituto Opera Pavoniana (1847); Istituto Figlie del Sacro Cuore di Gesù (1841); Istituto Suore Orsoline (1827); Missionari Comboniani (1860); Monastero della Visitazione (1567); Opera Pia Nobile Cazzago (1836); Ordine dei Carmelitani Scalzi (1668); Queriniana Editrice (1866).

Certo, per molti di loro non si può parlare di attività finanziaria vera e propria ed è difficile quantificare il loro apporto in termini monetari (come invece nel caso delle banche) ma ritengo che essi costituiscano comunque un patrimonio sociale, economico, nonché religioso di grande valore per il nostro territorio, per la loro lunga e gloriosa tradizione che ha posto radici profonde nella società civile; dapprima, identificandosi come baluardi nel confronto tra la cultura cattolica e quella laico-risorgimentale ed ora come veri e propri catalizzatori di fitte reti di intervento sociale e umanitario di cui garantiscono azione di sostegno, supporto tecnico e gestionale, nonché finanziario, nel variegato e mobile mondo degli operatori sociali, del

volontariato, della cooperazione, della sanità, dell'insegnamento, che li rende particolarmente innovativi e capaci di muoversi in un'ottica pro-attiva così da garantirne ancora lunga vita!

Vi ringrazio per l'attenzione!